



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Abitare la speranza

Carissimi,

stiamo vivendo un'estate particolare con temperature molto alte ed eventi meteorologici estremi. In questa situazione si parla di cambiamenti climatici che portano al surriscaldamento del pianeta e ad una progressiva desertificazione della terra.

Non voglio avventurarmi in analisi che non mi competono ma prendere lo spunto per parlare di un altro fenomeno di desertificazione, quello della fede che procede lentamente ma inesorabilmente nella nostra vecchia Europa. Un continente forte di una sorta di *noblesse oblige* nutrita di orgoglio al punto da sentirsi il centro del mondo. I valori della vera nobiltà sono decaduti e con essi anche le dimensioni per vivere la fede.

Dal mio quaderno quotidiano di appunti, traggio alcune annotazioni sul mondo che mi circonda. Il soggettivismo imperante: io sono, io posso, io voglio.

Il tempo percepito come possesso in un succedersi cronologico di eventi di cui il soggetto si sente l'unico gestore nella logica del produrre per consumare, consumare per produrre il cui dominatore è il denaro ed il tempio, il centro commercia-

le. La mancanza di ascolto, di riflessione, di dialogo. Il vuoto percepito in sguardi annebbiati dalle apparenze, dal virtuale, incapaci di una luce interiore.

Alcune considerazioni forse comuni. Lettura della realtà con una lente pessimista? Sono di indole ottimista ed il dono della fede mi fa abitare la speranza. Credo siano constatazioni sotto gli occhi di tutti i pensanti. Il punto d'interesse non è



però un'affrettata analisi del tempo e dello spazio in cui si svolgono le nostre giornate, o per usare un'immagine biblica il giardino in cui Dio ci ha posti per coltivarlo e custodirlo, ma come viverlo da cristiani.

Questa stagione penso possa essere una primavera per la Chiesa a condizione di mettere al centro Gesù e tenere, come raccomanda la lettera agli Ebrei, lo sguardo fisso su di Lui. Gesù un'idea fissa. Gesù unico pensiero. Gesù unità della persona per superare la frammentarietà. Uomini, donne pellegrini nel quotidiano illuminato dalla Parola e soprattutto dal suo cuore: il Vangelo, la persona di Gesù. Bellezza della liturgia della vita, narrata dal profumo d'incenso della fede vissuta, canto dossologico dei piccoli, dei poveri che nel Signore Gesù trovano l'amato e la gioia della fraternità senza confini, umanità nuova, famiglia di Dio.

Il tempo che viviamo è occasione di grazia provvidente per andare all'essenziale e tenere accesa la lampada della fede.

Molti cattolici si dichiarano credenti ma non praticanti. Sarebbe lungo voler interpretare questa espressione. Una cosa è certa: nel nostro tempo la tiepidezza non è ammessa soprattutto quando non si tratta di una fragilità ma di un'omissione, di un dono non vissuto. Vengono in mente le parole del libro dell'Apocalisse rivolte alla Chiesa di Laodicea: "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca." (Ap 3,15-16).

La fede è come andare in bicicletta bisogna pedalare ogni giorno con fedeltà e perseve-

ranza. Il cammino personale si manifesta, trova il suo compimento in quello comunitario, nell'essere Chiesa.

Non si è cristiani da soli ma si procede come in cordata legati gli uni agli altri con la fune della comunione, del volersi bene, dell'essere uno in un procedere sulla via che il Signore apre per noi oggi.

È quanto si propone la Comunità Gerosolomitana delineata nel libro degli Atti: "Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (At 2,42-47).

Questo "sommario" viene

considerato un testo ideale, non rispondente alla realtà, in modo particolare se raffrontato alla vita delle comunità cristiane a cui l'apostolo Paolo si rivolge nelle sue lettere. Questa considerazione non deve giustificarci, esimerci dal tendere dove gli occhi vedono ed i piedi faticano a raggiungere la meta. Siamo chiamati ad abbandonarci alla grazia, a farci portare dal Signore e non contare sulle nostre forze. Il segno della comunione, della fraternità è l'annuncio più eloquente che ci possa essere, Parola di Gesù: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

Nella desertificazione rimangono delle oasi in cui dalla mada di famiglia trarre il pane della fede, frutto di fatica per questo autentico, fragrante perché quotidiano, profumato perché condiviso. Luoghi in cui la terra arida fiorisce la realtà del Regno che viene.

Partecipo con voi il coraggio della fede, l'amore di Gesù.

Un abbraccio,

Paolo Maria

fratello priore





Nella famosa opera *Recoissance au Maroc* (1888), una ricognizione avventurosa e pericolosa del Paese allora totalmente chiuso all'accesso di un europeo, ma anche un libro di riconoscenza allo stesso Marocco, frère Charles confida di essersi portato a casa dei *souvenirs*, che cita all'inizio del suo testo. No, non dei ricordini particolari da mettere in bella mostra in salotto (non esistevano nemmeno i frigoriferi per attaccarci le calamite delle città visitate!) ma i ricordi pieni di dolcezza degli uomini in cui ha trovato "benevolenza, amicizia, simpatia", di quelli che lo hanno "incoraggiato, sostenuto, aiutato", notando che ve ne erano di francesi e di Marocchini, di cristiani e di mussulmani. Questi *souvenirs* lo riempiono di gratitudine perché attraverso di loro è stato salvato, in tutti i sensi: salvato

dal taglio della testa e salvato da una vita senza Dio, salvato da una vita vuota, triste.

Mi sono tornati in mente questi *souvenirs* di frère Charles davanti all'amicizia, all'aiuto ed alla benevolenza che tante persone ci hanno manifestato alla riapertura della fraternità di Nazaret dopo quattro mesi di necessaria "pausa di discernimento" in seguito all'improvviso ritorno al Padre del nostro Paolo (Paolo presente non solo nelle preghiere di tanti nazaretani e religiosi che vivono qui, ma anche in quelle di diversi presbiteri e guide



di pellegrinaggi che sono passati in questi giorni appositamente per le condoglianze; le suore dell'ospedale italiano ci hanno detto che nei mesi scorsi anche un gruppo si è recato da loro per sostare davanti alla sua tomba...).

Abbiamo incontrato mons. Hanna Kildani, vicario del Patriarca latino di Gerusalemme, che ha festeggiato il nostro ritorno sottolineando come la casa che abitiamo è per la città e per i pellegrini il "Santuario Charles de Foucauld". Dal primo giorno non è mancata la presenza di alcune persone sia per l'Eucaristia sia per l'adorazione pomeridiana e per momenti di silenzio e ritiro: questo ci ha lietamente sorpresi!

Un'altra sorpresa è l'elevato numero di gruppi che sono venuti a pregare nell'ex-cappella delle Clarisse ed a chiedere un incontro sul no-

stro Beato e la vita nascosta di Nazaret, non appena riaperte le porte. Così come l'amicizia di Denise e Nasrine (New Life), di Lorenzo ed Andres (Famiglie della Visitazione) e la presenza di alcune persone di Chemin Neuf. Non sono mancate nemmeno le leccornie ed il sostentamento "calorico" di Janette ed altre due signore (forse hanno fiutato che manca ancora un vero chef tra i fratelli, aspettiamo Roberto!).

Un ringraziamento del tutto particolare va certamente alle piccole sorelle di Gesù Ana Mà, Therese e Lucille, che con Carlo e gli altri vicini-amici dell'Opera Don Guanella hanno curato benissimo il luogo in questi mesi e sono davvero dei "familiari" in Gesù.

Con i *souvenirs* non è certamente tutto, ma per ora può bastare a custodire il dono della riconoscenza a Dio ed alle persone che Lui ci mette accanto!



Dall'Abbazia del Goleto



Cammin facendo... annunciate il Vangelo

Nell'ultimo numero del nostro giornalino vi avevamo annunciato circa la riapertura della fraternità di Nazaret. Ringraziando Dio così è stato! I fratelli Giovanni Marco ed Alvaro dallo scorso 12 luglio hanno ricominciato la vita di Nazaret a Nazaret e a partire dai primi di settembre li raggiungerà frater Roberto che ha trascorso gli ultimi 13 anni all'Abbazia del Goleto servendo la Chiesa locale come cappellano degli ospedali di Sant'Angelo dei Lombardi e di Bisaccia. Così la nostra presenza nella terra di Gesù potrà, progressivamente, riprendere il ritmo ordinario.

Anche all'Abbazia del Goleto ci sono delle novità: frater Jonathan verrà a sostituire frater Roberto. Jonathan era già stato un paio di anni al Goleto prima della sua ordinazione presbiterale ed ora torna per un pieno inserimento nel tessuto ecclesiale e sociale. Frater Oswaldo è il responsabile di tale fraternità. Inoltre da qualche mese, sempre al Goleto, vi è don Gianluca Alunni, presbitero della Diocesi di Perugia-Città della Pieve che sta vivendo il suo anno sabbatico. Non è la prima volta che un presbitero sceglie la nostra comunità per trascorrervi un periodo allo scopo di intensificare la vita di preghiera in un contesto di fraternità. Vivere pienamente il nostro ritmo di vita richiede sicuramente specifiche virtù da parte del presbitero onde affrontare serenamente le "dinamiche" proprie della vita fraterna, ma è sempre un arricchirsi e un crescere reciprocamente... Non è semplice sintetizzare la nostra presenza al Goleto. Ci sono molti incontri ed avvenimenti ordinari e ugualmente eventi di ampio respiro ecclesiale, culturale e politico. L'essere qui, tenere aperte le porte, accogliere chi bussa, suonare le campane a mano, stringere la mano a

ognuno dei partecipanti all'eucaristia e altri piccoli gesti è ciò che conta. Il resto viene dopo.

La novità più consistente riguarda il nostro servizio nella diocesi di Foligno. Dopo circa 25 anni di presenza nel territorio dell'unità pastorale Giovanni XXIII, per motivi ampiamente compresi e condivisi dal nostro vescovo mons. Gualtiero Sigismondi, abbiamo dovuto lasciare e diminuire così l'intensità della nostra collaborazione in ambito pastorale. Continueremo invece il nostro servizio nella parrocchia di Limiti di Spello, che rimane sempre "casa madre" della fraternità, con frater Paolo Maria come responsabile. In più i fratelli di Sassovivo, Leonardo e Marco in particolare, collaboreranno nella zona pastorale della montagna affiancando il parroco moderatore e amico don Gianluca Antonelli. Sassovivo come sempre è un punto di riferimento per molte persone e negli ultimi due anni, per il ruolo che frater Gabriele svolge al Pontificio Seminario Romano, è aumentata la presenza di seminaristi e di presbiteri che vi giungono soprattutto per i loro ritiri spirituali. Frater Gian Carlo, nella misura del possibile, continua a svolgere il suo ruolo riconosciuto di guida spirituale.

Insomma, quando ci sono dei trasferimenti non è facile per nessuno, per chi parte e per chi rimane e soprattutto per quelle persone con le quali si instaura un vincolo sincero di amicizia fraterna, proprio come afferma questa bella testimonianza:

«Caro Oswaldo, come stai? Ti pensavo, volevo mandarti un saluto da Borroni. Come dicevo anche a Giovanni Marco, ci tenevo tanto a ringraziare tutti voi Piccoli Fratelli, perché oltre che preziosi compagni di cammino e carissimi amici, siete diventati a tutti gli effetti parte della nostra famiglia. È stato un piccolo shock quando abbiamo saputo delle novità. Quando siete arrivati qui da noi avevo 15 anni. Sono cresciuta respirando la vostra spiritua-

lità, ho maturato la mia vocazione cristiana camminando insieme a Charles de Foucauld e imparando a parlare con il Signore con le sue preghiere e il suo silenzio. Quanti bellissimi ricordi, quanti passi che abbiamo fatto insieme. Davvero, grazie Signore! Sapere che non ci vedremo più col ritmo di prima provoca un grande dispiacere, ma capisco bene le motivazioni che vi hanno spinto a prendere questa decisione, ci sono stati tanti cambiamenti, era inevitabile. Sarei davvero felice di mantenere i rapporti di amicizia con tutti voi, adesso ci sono anche i *social* che aiutano in questo! Vi porto per sempre nel mio cuore, Dio vi possa benedire sempre in tutto ciò che farete e in ogni luogo i cui Lui vi manderà! Ci mancherete tutti tantissimo. Un abbraccio! Silvia».

Grazie a te, carissima Silvia e a tutte le persone che ci accompagnano nella sequela di Gesù!

frater Oswaldo jc



Jesus Caritas Q

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it